

Episodio del 25 marzo 1944 - Ravenna, la prima fucilazione di tre disertori

I.STORIA

Località	Comune	Provincia	Regione
Pinarella	Ravenna	Ravenna	Emilia-Romagna

Data iniziale: 25 marzo 1944

Data finale: 25 marzo 1944

Vittime:

Totale	U	Bambini (0-11)	Ragazzi (12-16)	Adulti (17-55)	Anziani (più 55)	s.i.	D.	Bambine (0-11)	Ragazze (12-16)	Adulte (17-55)	Anziane (più 55)	S. i	Ign
3				3									

Di cui

Civili	Partigiani inermi	Renitenti	Disertori	Carabinieri	Militari inermi	Sbandati
			3			

Prigionieri di guerra	Antifascisti	Sacerdoti e religiosi	Ebrei	Legati a partigiani

Elenco dei nomi

Baldisserri Francesco di 20 anni, nato il 26 novembre 1925 a Imola e ivi residente fino al 1943, colono.

Tasselli Alvaro di 22 anni

Zauli Amleto di 20 anni.

Altre note sulle vittime:

Baldisserri Francesco è stato riconosciuto come partigiano combattente dal 25 febbraio al 25 marzo 1944.

Risulta morto in combattimento a Ravenna. È ricordato nel Sacrario di Piazza Nettuno a Bologna.

Partigiani uccisi in combattimento contestualmente all'episodio:

Descrizione sintetica

Dopo l'8 settembre 1943, i soldati chiamati alle armi dal governo repubblicano, si presentano, quando si presentano, di malavoglia. Molti fanno questa scelta per sottrarre alla persecuzione se stessi e le loro famiglie. A Ravenna è da tempo che i giovani soldati si allontanano dai loro posti per giorni e giorni senza che alcuno li ricerchi. Con la nomina a comandante provinciale della Legione di Ravenna del tenente

colonnello Perbellini Ugo le cose cambiano. Perbellini deplora la tolleranza indisciplinata degli ufficiali militari e minaccia deportazioni in Germania e fucilazioni.

In marzo si allontanano dalla caserma "Italo Balbo" di Ravenna tre soldati, Baldisseri Francesco, Zauli Amleto e Tasselli Alvaro. I tre ventenni si recano dalle loro famiglie per trattenersi, come di consueto, qualche giorno. Secondo quanto ricostruito nel dopoguerra dal giudice Paolo Scalini, i tre giovani avevano ottenuto una breve licenza, ma al suo scadere non erano rientrati. Questa volta il maggiore Querzani Pietro, comandante del battaglione, trasmette un rapporto in cui denuncia la loro assenza al comandante di deposito, tenente colonnello Antonio Parrotta, il quale, per competenza lo invia al 39° comando provinciale militare retto dal tenente colonnello Perbellini. Costui, con l'intenzione di ripristinare un clima disciplinato, ordina ai carabinieri di procedere all'arresto dei tre giovani. Baldisseri, Zauli e Tasselli sono catturati e deferiti al tribunale militare di guerra, presieduto dal generale Guglielmo Bosconi (?) e a cui sono chiamati a partecipare come giudici l'ufficiale Tosi Lombardo e l'ufficiale Girolimoni Attilio. Entrambi sono restii a comminare sentenze di condanne a morte ma l'intransigenza di Perbellini produce i suoi effetti.

Il 25 marzo 1944 si riunisce nel capoluogo il tribunale militare straordinario del 202° comando regionale per giudicare 14 militari disertori dei quali solo 11 giovani soldati, allontanatisi dal 3° battaglione d'istruzione di stanza in Ravenna, si sono ripresentati spontaneamente dopo alcuni giorni di assenza. Mentre gli 11 sono condannati a pene diverse fra i 6 e i 10 anni di reclusione, 3 sono condannati alla fucilazione eseguita la mattina dello stesso giorno presso un'area del muro di cinta del cimitero di Ravenna, noto come "Pinarella".

Emessa la sentenza, Perbellini dà ordine che tutti i militari ufficiali e soldati residenti a Ravenna, assistano alla fucilazione. Giunti sul posto i tre condannati mal si reggono sulle gambe e iniziano a supplicare la grazia. Il plotone d'esecuzione, composto da soldati scelti dalla compagnia addetta al comando provinciale, spara in aria. Perbellini allora porge la propria pistola al capitano biondo ferrarese affinché uccida con un colpo alla nuca uno dei tre condannati. Il capitano esegue l'ordine, nel frattempo gli altri due si danno alla fuga per la pineta, ma sono raggiunti dai colpi di moschetto esplosi dai militi fascisti che stanno assistendo all'esecuzione.

Secondo don Guerrino Molesì, mons. Rossini protesterà presso l'autorità militare locale perché i tre erano stati fucilati senza poter avere il conforto religioso previsto anche nei peggiori reati tra i militari.

Il prefetto Bogazzi, dal canto suo, sottolineerà l'inopportunità dell'esecuzione in un rapporto di cui verrà fatta copia per il duce:

«la esecuzione fu tale ed avvenne in ambiente tale da provocare la più sfavorevole delle impressioni. Sul luogo dell'esecuzione infatti nulla di adeguato era stato predisposto per assicurare sia l'immobilità dei condannati, sia un rapido ed ordinato procedere da parte degli esecutori. Avvenne pertanto che la scarica non fu mortale per i condannati e che questi cercarono scampo tentando di darsi alla fuga e prima e dopo di essere feriti: sicché fu necessario "finirli" con qualche colpo di pistola, dandosi così luogo ad una scena che riportata nella popolazione ha suscitato un vivo senso di raccapriccio e di disgusto».

In un appunto per il capo della polizia del 17 aprile si parla ancora dell'esecuzione di Ravenna evidenziando che:

«di tale fatto e della impressione suscitata si è servito largamente tutto l'antifascismo della provincia e si è avuta una recrudescenza fortissima di episodi sanguinosi e di propaganda».

«Come diretta conseguenza, si [è verificato] l'assalto alla caserma dei carabinieri di Fusignano giacché i partecipanti a tale azione, intendevano prelevare l'appuntato dei carabinieri della stazione medesima, che intanto era assente, il quale aveva proceduto all'arresto di uno dei tre disertori».

Ma la «fortissima recrudescenza di episodi sanguinosi» menzionata nell'appunto per il capo della polizia si

riferisce alle numerosissime azioni della “prima giornata gap” tenutasi proprio all’indomani della fucilazione. In alcune sue riflessioni “Bulow”, Arrigo Boldrini, ritiene che vista la consequenzialità temporale, i fascisti repubblicani possono averla considerata anche un’azione di controrappresaglia.

Ad ogni modo l’ondata di ribellione produce un profondo turbamento nei fascisti repubblicani che si sentono facilmente in balia di agguati difficilmente sventabili:

«alle ore 22.45 del 26 marzo, in Fusignano, calavano un centinaio di giovinastri, di cui alcuni armati di fucili automatici, i quali disarmavano una pattuglia di carabinieri ivi di servizio e sotto minaccia, avvalendosi di costoro, riuscivano a farsi aprire la porta della caserma dove, dopo aver chiuso in camera di sicurezza i cinque carabinieri che vi si trovavano, s’impossessavano della somma di £. 10.000, di 6 moschetti e di 3 pistole, nonché di 3 cappotti. Indi costringevano il maresciallo comandante la stazione a seguirli con la pretesa che il medesimo indicasse loro le abitazioni dei fascisti locali. Malgrado che il maresciallo si fosse rifiutato di aderire alla richiesta dopo qualche ora venne rilasciato».

La reazione partigiana porta in aprile all’uccisione della guardia comunale che aveva indicato la casa di uno dei disertori fucilati il 25 marzo. In conseguenza a ciò il coprifuoco viene anticipato alle 18.00 determinandosi quella condizione per cui, il 3 aprile, il diciassettenne Dragoni Giovanni viene ucciso da una pattuglia di GNR in perlustrazione.

Modalità della strage:

Fucilazione

Violenze connesse alla strage:

Tipologia:

Esecuzione in applicazione della sentenza di morte espressa dal tribunale militare straordinario.

II. RESPONSABILI

ITALIANI

Ruolo e reparto

Autori: soldati della 81° Legione di Ravenna.

Nomi:

Girolimoni Attilio, imputato di procedimento

Parrotta Antonio, imputato di procedimento

Perbellini Sady Ugo, imputato di procedimento

Tosi Lombardo, imputato di procedimento

Note sui responsabili:

Tribunale competente:

Tribunale di Ravenna - Corte d'Assise straordinaria fino alla sentenza del 15 gennaio 1946 e Sezione speciale della Corte d'Assise dalla sentenza del 17 gennaio 1946.

Estremi e Note sui procedimenti:

Nell'ambito delle sentenze considerate, sono stati individuati i seguenti procedimenti.

Girolimoni Attilio, imputato di aver esercitato funzioni di giudice nel tribunale militare straordinario che condannò a morte i tre disertori, con sentenza 13/11/1946, è assolto perché il fatto non costituiva reato.

Parrotta Antonio e Perbellini Sady Ugo sono imputati di aver causato la morte dei tre disertori. Con sentenza n. 152 del 16 ottobre 1946, Parrotta è assolto per non aver commesso il fatto, mentre Perbellini è condannato a 24 anni di reclusione. Con declaratoria del 23 gennaio 1954 la pena è ridotta a due anni.

Tosi Lombardo, imputato di aver partecipato come giudice al tribunale militare straordinario che comminò la pena di morte ai tre disertori, con sentenza n. 64 del 10 aprile 1946 è assolto perché il fatto non costituiva reato.

III. MEMORIA

Monumenti/Cippi/Lapidi:

--

Musei e/o luoghi della memoria:

--

Onorificenze

--

Commemorazioni

--

Note sulla memoria

--

IV. STRUMENTI

Bibliografia:

Mon. Angelo Rossini, *Diario*

G. Nozzoli, *Quelli di Bulow*, Editori Riuniti, Roma, 1957, p. 90.

P. Scalini, *La notte più buia è prima dell'alba (Ravenna 1944-1945)*, Ravenna, Grafiche Galeati, 1975.

A. F. Babini, *Giovecca, anche qui è nata la Resistenza*, Comitato Antifascista Giovecca, Bologna, aprile 1980, p. 263.

A. Boldrini, *Diario di Bulow. Pagine di lotta partigiana. 1943-1945*, Vangelista, Milano, 1985, p. 57. [Si sostiene che le azioni partigiane compiute il 26 marzo 1944 siano state 243].

A. Albertazzi, L. Arbizzani, N. S. Onofri, *Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo nel bolognese (1919-1945)*, Bologna, 1985.

G. Cantagalli, *Messaggio speciale: il nido dell'aquila. La Resistenza a Lugo di Romagna*, Walberti Edizioni, Lugo di Romagna, aprile 1985, p. 49.

D. G. Molesì (a cura di), *Quando a Ravenna tuonava il cannone: dal diario di mons. Angelo Rossini vescovo ausiliare*, Ravenna, Il romagnolo, 1986.

L. Casadio, *I Dissidenti. Antifascisti e Resistenza a Cotignola*, Walberti, Lugo di Romagna, 1993, pp. 132-133.

M. Baioni, G. Masetti, *Popolazione e memoria della guerra nel Ravennate (1943-1945)*, Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra, Ravenna, 1994, p. 117, p. 127.

G. Fugattini, A. Calgarini, *Sul Senio in attesa dell'alba*, Fusignano (Ra), Grafiche Morandi, dicembre 1998, pp. 18 – 19.

E. Cavina, *Crimini di guerra e violenza nazifascista nella provincia di Ravenna tra l'8 settembre 1943 e il 25 aprile 1945*, tesi di dottorato di ricerca in Storia e Informatica - XVI Ciclo, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, a.a. 2003-2004, seconda parte pp. 23-25.

Fonti archivistiche:

ATRA, Sentenze Csa e Ca Sez. Speciale 1945-1947, sent. 16/10/46 n. 152, a carico di Parrotta Antonio e Perbellini Sady; sent. 10/04/46 n. 64, a carico di Tosi Lombardo; sent. 13/11/46 n. 175, a carico di Girolimoni Attilio.

ACS, MI, DGPS, DAG, AG, RSI, b. 6, fasc. 52, relazione di fine marzo 1944 della questura di Ravenna; relazione della prefettura di Ravenna del 31 marzo 1944; relazione del 2 aprile 1944 della questura di Ravenna; appunto per il capo della polizia, Valdagno 17 aprile 1944.

ISRECFO, A. Mambelli, *Diario degli avvenimenti di Forlì e in parte di Romagna dal 1939 al 1945*, p. 125

Sitografia e multimedia:

<http://memoriadibologna.comune.bologna.it/baldisserri-francesco-479092-persona>

Altro:

V. ANNOTAZIONI

VI. CREDITS

Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea in Ravenna e Provincia.

Compilatrice della scheda: Enrica Cavina.